

ARCHIVES HISTORIQUES DE LA COMMISSION

COLLECTION RELIEE DES
DOCUMENTS "COM"

COM (84) 244

Vol. 1984/0117

Disclaimer

Conformément au règlement (CEE, Euratom) n° 354/83 du Conseil du 1er février 1983 concernant l'ouverture au public des archives historiques de la Communauté économique européenne et de la Communauté européenne de l'énergie atomique (JO L 43 du 15.2.1983, p. 1), tel que modifié par le règlement (CE, Euratom) n° 1700/2003 du 22 septembre 2003 (JO L 243 du 27.9.2003, p. 1), ce dossier est ouvert au public. Le cas échéant, les documents classifiés présents dans ce dossier ont été déclassifiés conformément à l'article 5 dudit règlement.

In accordance with Council Regulation (EEC, Euratom) No 354/83 of 1 February 1983 concerning the opening to the public of the historical archives of the European Economic Community and the European Atomic Energy Community (OJ L 43, 15.2.1983, p. 1), as amended by Regulation (EC, Euratom) No 1700/2003 of 22 September 2003 (OJ L 243, 27.9.2003, p. 1), this file is open to the public. Where necessary, classified documents in this file have been declassified in conformity with Article 5 of the aforementioned regulation.

In Übereinstimmung mit der Verordnung (EWG, Euratom) Nr. 354/83 des Rates vom 1. Februar 1983 über die Freigabe der historischen Archive der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft und der Europäischen Atomgemeinschaft (ABl. L 43 vom 15.2.1983, S. 1), geändert durch die Verordnung (EG, Euratom) Nr. 1700/2003 vom 22. September 2003 (ABl. L 243 vom 27.9.2003, S. 1), ist diese Datei der Öffentlichkeit zugänglich. Soweit erforderlich, wurden die Verschlusssachen in dieser Datei in Übereinstimmung mit Artikel 5 der genannten Verordnung freigegeben.

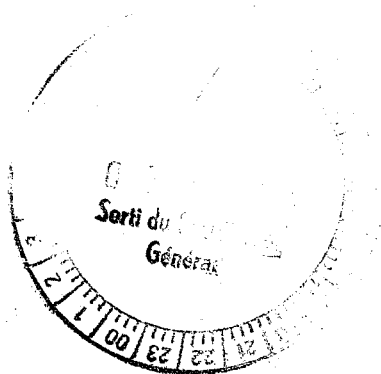
COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

COM(84) 244 def.

Bruxelles, 27 aprile 1984

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO

sulle esperienze pilota in materia di istruzione
dei figli di lavoratori migranti



COM(84) 244 def.

SOMMARIO

1.	Introduzione	1
2.	Criteri seguiti per la scelta, l'effettuazione e l'utilizzazione delle esperienze pilota	5
3.	Interventi a livello scolastico	8
3.1.	Educazione di base	8
3.2.	Insegnamento della lingua e della cultura dei paesi di origine	15
3.3.	Istruzione interculturale	21
4.	Interventi a livello degli strumenti pedagogici e del personale docente	24
4.1.	Elaborazione e divulgazione di materiale didattico	25
4.2.	Formazione degli insegnanti	28
5.	Collaborazione tra le autorità didattiche degli Stati ospitanti e d'origine	33
6.	Conclusioni ed orientamenti	35

1. Introduzione

1.1. Il 9 febbraio 1976 il Consiglio e i Ministri dell'istruzione riuniti in sede di Consiglio hanno adottato un programma di azione in materia d'istruzione dei figli di lavoratori migranti. Gli Stati membri si sono impegnati, da parte loro, ad incentivare l'educazione di base, a facilitare l'insegnamento della lingua e della cultura dei paesi d'origine e a sviluppare l'informazione delle famiglie. Da parte sua, la Commissione si è vista affidare la gestione di una serie di esperienze pilota.

Da una decina d'anni a questa parte gli Stati membri che registrano una forte immigrazione hanno acquisito una notevole esperienza nel settore della scolarizzazione dei figli di lavoratori migranti. E' sembrato quindi logico promuovere progetti pilota volti a sviluppare e a consolidare le prassi più avanzate in questo campo. L'esperienza, in corso dal 1976, rientra nel quadro dei sistemi giuridici e pedagogici nazionali. Essa si basa, per quanto possibile, sui risultati della prassi pedagogica e della ricerca scientifica e tiene conto, in ciascuno Stato membro, delle particolari circostanze dell'immigrazione.

E' auspicabile e d'ora in poi possibile rendere sistematica questa esperienza, trarne conclusioni ed esempi di prassi corretta per individuare gli orientamenti ed i mezzi più validi per migliorare nella Comunità l'istruzione dei figli dei lavoratori migranti.

Questa relazione della Commissione, che verrà presentata al Consiglio, al Parlamento ed al Comitato economico e sociale, cerca di illustrare, nel modo più conciso possibile, il risultato di sei anni di comuni esperienze (1976-1982).

- 1.2. I problemi pedagogici che solleva la presenza di oltre due milioni e mezzo di figli di immigrati nelle scuole della Comunità sono evidenziati dalla seguente tabella :

	educazione pre-scolastica	istruzione scolastica	formazione professionale post-scolastica
Belgio (1981)	49.850	195.286 *	---
Danimarca (1982)	988	10.096	3.035
R.F.Germania (1981)	---	637.073	101.140
Francia (1981)	209.298	736.058 *	---
Lussemburgo (1981)	2.976	14.444	1.091
Paesi Bassi (1981)	20.700	80.205	---
Regno Unito 1982)	---	tra 375.000 e 500.000	---
	283.812	tra 2.048.162 e 2.173.162	105.266

--- non si dispone di dati

* compresa la formazione professionale a tempo pieno

Rispetto alla popolazione scolastica, la percentuale di figli di lavoratori migranti è molto elevata nel Lussemburgo (39% degli alunni delle scuole materne), nel Belgio di lingua francese (21,5% degli alunni delle scuole materne) e a Berlino (22,9% nelle scuole elementari /Grundschulen/ e nelle ultime classi delle scuole elementari /Hauptschulen/), relativamente elevata in Francia (10% degli alunni delle scuole materne) e in alcuni Länder della Repubblica federale di Germania (12 - 16% nelle scuole elementari (Grundschulen) e nelle ultime classi delle scuole elementari (Hauptschulen) del Baden-Württemberg, di Brema, di Amburgo, dell'Assia, della Renania settentrionale-Westfalia).

Tenuto conto del calo demografico delle popolazioni locali in talune regioni industriali, queste percentuali sono in continuo e rapido aumento.

1.3. Di fronte al continuo aumento, soprattutto in percentuale del numero di figli dei lavoratori migranti nelle scuole della Comunità, sono emerse due tendenze: la prima vorrebbe impartire ai figli dei migranti un'istruzione conforme alle strutture e ai sistemi didattici del paese ospitante soddisfacendo, nel contempo, i bisogni essenziali di questi bambini; la seconda vorrebbe invece modificare il sistema didattico, per renderlo atto ad assolvere anche i compiti che la presenza, talvolta massiccia, degli immigrati rende necessari. Solo coordinando queste tendenze, complementari anziché contraddittorie, la scuola riuscirà a dare, alla comunità scolastica, un'istruzione conforme alle necessità sia degli immigrati sia dei nazionali.

1.4. I sistemi di accoglienza sviluppati a livello dell'istruzione primaria hanno lo scopo di permettere ai figli di lavoratori migranti di acquisire strumenti e mezzi di comunicazione in uso nel paese ospitante e di fornire loro le basi per riuscire negli studi e per inserirsi socialmente. Ad eccezione di taluni

gruppi che stanno per rientrare nei paesi di origine, si preferisce l'immediato inserimento dei figli di immigrati in classi normali per la loro età.

Per quanto riguarda l'insegnamento della lingua e della cultura dei paesi d'origine dei lavoratori migranti, esso è concepito in modo da favorire la formazione dell'identità personale e culturale dei bambini, ai fini della loro integrazione nel nuovo ambiente socio-scolastico, nel reciproco rispetto delle diverse culture.

Da qualche anno a questa parte parecchie scuole cercano d'impartire un'istruzione volta a favorire gli scambi culturali tra alunni di origini diverse e, mediante nuovi contenuti, a prepararli a vivere in una società sempre più marcata dalla presenza di forti minoranze culturali.

La chiave di volta di tutte le innovazioni pedagogiche è senz'altro la formazione iniziale e continua degli insegnanti.

Senza una formazione adeguata alle situazioni venutesi a creare con l'emigrazione, difficilmente gli insegnanti riusciranno a far fronte alle necessarie innovazioni didattiche.

Tutte le esperienze-pilota attuate fra il 1976 e il 1982 hanno contribuito a formare personale docente e a sviluppare metodi e materiali didattici del tutto nuovi. Oltre un terzo delle esperienze aveva per oggetto la formazione degli insegnanti e la concezione e produzione di strumenti pedagogici.

In proposito, un contributo essenziale può essere fornito alla scuola dalle famiglie locali e immigrate, dando loro la

possibilità di aderire e partecipare ai sistemi educativi predisposti per adeguarsi all'immigrazione. Questo impegno delle famiglie costituisce un "arricchimento" per l'intera comunità, una garanzia di pace sociale, ed un elemento della costruzione europea.

La collaborazione delle scuole con le autorità comunali, le associazioni di immigrati, i servizi sociali, i sindacati, le imprese - piccole e grandi - costituisce un imperativo del momento. E' soprattutto nelle regioni economicamente in declino che la scuola, in senso lato, deve avvicinarsi alla realtà sociale.

- 1.5. La Commissione si è avvalsa dei mezzi a sua disposizione per analizzare le esperienze fatte negli Stati membri e i risultati ottenuti con i progetti pilota, per presentarli in modo sistematico e divulgarli al di là dei confini nazionali, per contribuire allo scambio di informazioni e stimolare l'innovazione pedagogica nella Comunità. Nel far questo essa si è preoccupata di garantire la valutazione scientifica dei risultati. Infine, nel concepire ed analizzare le proprie azioni, essa ha tenuto conto dei grandi orientamenti stabiliti nell'ambito dell'UNESCO e del Consiglio d'Europa.

2. Criteri seguiti per la scelta, l'effettuazione e l'utilizzazione delle esperienze pilota

Per garantire la massima efficacia della sperimentazione e dell'evoluzione pedagogiche, la Commissione ha cercato di rispettare un certo numero di criteri ai fini dell'ubicazione e dell'effettuazione dei progetti pilota, della sistematizzazione e della divulgazione dei risultati più interessanti.

2.1. Scelta ed effettuazione delle esperienze pilota

Gli obiettivi delle esperienze pilota sono stati definiti nella risoluzione del 9 febbraio 1976.

Dal momento che ciascun paese ha potuto sviluppare, in modo relativamente indipendente, formule e tradizioni proprie nel settore dell'istruzione dei figli di migranti, è stato possibile affidare i progetti ad "équipes" di esperti pedagoghi e creare quindi condizioni ottimali per l'attuazione delle esperienze, tenuto conto delle "tappe già coperte" dai paesi partecipanti. In taluni casi la realizzazione di un'esperienza pilota è apparsa come il concretamento di concezioni pedagogiche lungamente meditate dai gruppi di esperti. La Commissione si è rivolta a queste "équipes", perché solo così sembravano soddisfatte le condizioni che volevano che il progetto corrispondesse ad effettive necessità innovative e i suoi risultati, senza gravare su altre decisioni politiche, potessero essere discussi a livello nazionale e progredire su un fronte più ampio.

2.2. Sistematizzazione e diffusione dei risultati

Ogni progetto sovvenzionato dalla Commissione è stato corredato di una valutazione specifica locale per garantire la validità delle conclusioni dell'esperienza, da una parte, la loro messa a disposizione di eventuali interessati, dall'altra. I poteri organizzativi, nazionali o locali, hanno quindi avuto la possibilità di determinare gli obiettivi e le modalità di questa valutazione, affinché potesse essere adeguata alle reali condizioni dei campi di sperimentazione.

Per incentivare gli scambi d'informazioni e di opinioni verso la fine di ciascuna esperienza pilota è stato organizzato un convegno, al quale hanno partecipato amministratori, ricercatori ed esperti di tutti gli Stati membri. Questi convegni offrono l'occasione, ai realizzatori dei progetti, di presentare i risultati dei loro lavori ad osservatori bene informati, e, a questi ultimi, d'informarsi dei metodi pedagogici praticati dagli altri Stati membri. Da notare che essi sono diventati una sede privilegiata dell'informazione europea nel settore dell'istruzione dei figli di lavoratori migranti.

La partecipazione a questi convegni di esperti del Consiglio d'Europa e dell'Unesco costituisce, d'altro canto, una delle forme di concertazione e di scambio di opinioni che la Commissione ha instaurato con queste istituzioni.

Meritano tuttavia di essere citate anche altre forme d'informazione, seppur meno spettacolari: le visite che la Commissione effettua durante la realizzazione dei progetti pilota, i viaggi d'informazione che le "équipes" incaricate della realizzazione di un progetto possono effettuare al di fuori dei convegni, nonché i lavori dei vari comitati e gruppi di lavoro della Commissione.

L'ultimo risvolto di questi sforzi di sistematizzazione dei risultati del programma di sperimentazione consiste in una valutazione comparativa dei progetti pilota, affidata, durante la prima fase (1978-1980), al gruppo di ricerca ALFA (Università di Essen e Erziehungswissenschaftliche Hochschule di Landau) e in seguito, nel periodo 1981-1983, al gruppo ALFA e al CREDIF (Ecole Normale Supérieure di St. Cloud, Parigi). Entrambi gli istituti hanno eseguito i lavori di analisi e valutazione comparativa senza alcun condizionamento. Le rispettive relazioni sono a disposizione dei ministeri e dei ricercatori.

La presente nota di sintesi si basa, in sostanza, sulle conclusioni della valutazione comparativa e sull'esame del fabbisogno "educativo" dei figli di lavoratori migranti e dei metodi pedagogici corrispondenti a questo fabbisogno, rilevati nel corso dei lavori dalle "équipes" ALFA/CREDIF.

Le considerazioni figuranti nella presente relazione non hanno quindi carattere normativo; tratte da esperienze pilota effettuate in situazioni diversissime fra loro, esse sono il riflesso d'intense attività pedagogiche. I servizi dei ministeri e gli insegnanti che si occupano dei figli di immigrati sono pertanto invitati a trarne principi ed esempi di pratica corrente rispondenti alla loro particolare situazione.

Queste conclusioni ed osservazioni, sfumate e nel contempo generalizzabili, potranno essere ridiscusse a livello comunitario e contribuire allo sviluppo di una politica educativa comune, elastica e consensuale, a favore degli immigrati provenienti da Stati membri della Comunità e da paesi terzi.

3. Interventi a livello scolastico

La presenza di figli d'immigrati pone le autorità scolastiche dinanzi a tre possibilità di riflessione e di azione: accoglienza degli alunni stranieri, insegnamento della lingua e della cultura del loro paese d'origine, interazione delle culture rappresentate nell'ambito della scuola.

3.1. Educazione di base

Nati nel paese ospitante o giunti prima di aver terminato la scuola dell'obbligo, molti figli di lavoratori migranti hanno

difficoltà ad inserirsi nell'ambito scolastico la cui lingua veicolare non è la lingua parlata in famiglia e i cui contenuti sono l'espressione di componenti culturali talvolta molto diverse da quelle familiari.

E' quindi auspicabile disporre di un dispositivo di accoglienza, che dia la possibilità al bambino immigrato d'inserirsi nel sistema scolastico del paese ospitante. Tale dispositivo comprende, innanzitutto, una serie di misure volte a garantire il passaggio del bambino in una classe normale per la sua età: insegnamento della lingua, inserimento sociale, adeguamento delle conoscenze. Una seconda serie d'interventi, pur essa auspicabile, dovrebbe essere operata in momenti strategici del sistema educativo: passaggio dall'istruzione prescolastica all'istruzione primaria, passaggio dal primo al secondo ciclo dell'istruzione secondaria, passaggio dall'istruzione generale alla formazione professionale.

Il rapporto scuola/famiglia costituisce un terzo livello d'intervento. Troppo spesso non si tiene conto del parere dei genitori nella scelta delle "filieri" scolastiche, per mancanza d'informazioni o per mancanza di mezzi di comunicazione.

./.

I principali dispositivi di accoglienza didattica sono qui esaminati a seconda del livello d'istruzione :

3.1.1. Educazione prescolastica

Il miglior modo d'inserirsi socialmente e d'imparare a parlare la lingua del paese ospitante lo offre la scuola materna, che dovrebbe poter essere frequentata da tutti i figli di lavoratori migranti al più presto ed in modo regolare. A contatto con bambini del posto della stessa età e con le puericultrici, la lingua è appresa infatti con grande facilità.

Anche se a tutti i bambini venisse impartita un'educazione di questo tipo sarebbe opportuno adottare talune misure di sostegno, provvedendo in particolare ad arricchire il bagaglio linguistico mediante giochi di parole e di espressione orale, atti a facilitare, in modo coordinato, lo sviluppo delle conoscenze in genere e di quelle linguistiche in particolare e l'inserimento sociale dei bambini (Limburgo).

L'esperienza di Enschede, in cui assistenti marocchini e turchi hanno coadiuvato le puericultrici, ha dimostrato che la presenza di una persona che parli la lingua materna stimola le facoltà di apprendimento e l'inserimento sociale. L'uso della lingua dei migranti e della loro cultura nelle attività della scuola materna (racconti, giochi, musica, canti, ritmi) ha anche contribuito a far prendere coscienza delle varie componenti della comunità scolastica, ripercuotendosi positivamente sulle famiglie sia immigrate sia locali (Marsiglia, Enschede, Lione).

Per i bambini che in casa parlano una lingua diversa da quella parlata a scuola, la pratica del bilinguismo precoce sembra costituire un elemento particolarmente importante ai fini dello sviluppo sia delle conoscenze linguistiche, sia delle facoltà intellettive. In questo campo la sperimentazione dovrebbe essere estesa, segnatamente ad un bilinguismo imperniato sulla lingua materna.

3.1.2. Istruzione primaria

3.1.2.1. Anche se hanno fruito di un'educazione prescolastica dall'età di tre anni, taluni bambini possono aver bisogno di un sostegno linguistico nei primi anni dell'istruzione primaria. A fortiori, gli alunni stranieri che hanno frequentato classi di accoglienza, corsi di centri di accoglienza o di altri sistemi di apprendimento intensivo, hanno bisogno, per due o tre anni, di un sostegno linguistico (Odense).

3.1.2.2. Un apprendimento linguistico intensivo, individuale o in piccoli gruppi, è particolarmente appropriato nelle zone con modesta percentuale d'immigrati o quando un istituto scolastico accolga un piccolo numero di neo-arrivati. Questo insegnamento dovrebbe essere impartito da insegnanti esperti e per un numero di ore settimanali sufficiente a consentire rapidi progressi. La fissazione di orari mobili sia per i bambini sia per gli insegnanti, come nel caso del progetto di Odense, può consentire ai bambini di seguire alcune lezioni di tutte le materie, facilitando la collaborazione tra insegnanti specializzati ed insegnanti non specializzati.

3.1.2.3. Nelle zone con elevata percentuale d'immigrati, si consiglia di potenziare il personale (insegnanti, consulenti, insegnanti dei paesi d'origine) per ovviare alla difficoltà d'insegnare in classi in cui molto spesso la maggioranza degli alunni è straniera. D'altro canto, la collaborazione fra le scuole e i servizi sociali dà ottimi risultati non soltanto nelle attività parascolastiche ed extrascolastiche, agevolando l'inserimento sociale, ma anche in materia di frequenza scolastica e motivazione degli alunni (Marsiglia).

.../...

3.1.2.4. La cessata assunzione di manodopera (1973/74) ha evidenziato la tendenza, fra gli immigrati di origine extra-comunitaria, a prolungare il soggiorno nei paesi ospitanti a tempo indeterminato. Continuano pertanto i ricongiungimenti familiari e l'accoglienza dei neo-arrivati costituisce un problema preoccupante in parecchi Stati membri, segnatamente in Germania e nei Paesi Bassi. L'accoglienza di profughi politici è infatti un problema che si pone di continuo.

Qualunque sia l'età dell'alunno al suo arrivo nel paese ospitante, l'apprendimento della lingua dovrebbe essere affrontato subito e in modo intensivo. La fase di accoglienza individuale, la permanenza in classi d'accoglienza o in centri d'accoglienza non dovrebbe durare più di due anni, salvo quando il rientro nel paese di origine sia imminente. La possibilità di garantire buoni risultati è ampiamente provata dalla prassi in uso in Francia e nel Regno Unito. I progetti di Leida e di Enschede e le classi di accoglienza omogenee costituite in parecchi Länder della Germania federale hanno infatti dimostrato che l'educazione di base può essere benissimo impartita in due lingue.

Le classi di accoglienza si compongono di 10-18 alunni, per permettere un insegnamento differenziato, anzi individualizzato, della lingua del paese ospitante. Il passaggio dell'alunno in una classe normale può avvenire gradualmente. Le esperienze di Enschede, Leida e Lussemburgo hanno dimostrato che una transizione graduale ed individuale è fattibile. Particolarmente riuscito è in proposito il progetto di Odense, in cui sono stati stabiliti orari individuali per gli alunni delle classi di accoglienza, che permettono di seguire, a seconda delle attitudini, corsi di lingua danese, d'inserirsi gradualmente nella classe normale cui sono destinati, senza essere privati del sostegno della classe di accoglienza.

.../...

3.1.3. Istruzione secondaria

Se è vero che in questo settore la sperimentazione sotto gli auspici della Commissione è appena cominciata (esperienze pilota belga, berlinese, olandese e danese), ponendo peraltro l'accento sull'insegnamento della lingua materna e sull'istruzione interculturale, è stato non di meno possibile esaminare la situazione esistente negli Stati membri, di prendere in considerazione i metodi che potrebbero essere eventualmente generalizzati e di individuare le necessità più pressanti.

3.1.3.1. Per quanto riguarda i neo-arrivati di 12 anni e più di età che abbiano frequentato la scuola nel paese d'origine con profitto, il metodo migliore per poter continuare la formazione scolastica nell'indirizzo scelto è di avvalersi di un insegnamento intensivo della lingua del paese ospitante.

L'accoglienza dei neo-arrivati di 15/16 anni, poco scolarizzati, è molto più difficile ed onerosa. In Germania, l'apprendimento intensivo della lingua nazionale è stato sperimentato con successo nel quadro della formazione pre-professionale.

3.1.3.2. L'accesso all'istruzione secondaria, il passaggio dall'istruzione di base agli indirizzi dell'istruzione secondaria del secondo ciclo e alla formazione professionale costituiscono momenti importantissimi nella carriera scolastica dei bambini immigrati. Le deficienze linguistiche sono troppo spesso considerate delle barriere insuperabili. Bambini dotati e motivati sono quindi indirizzati verso le filiere della formazione professionale, più facili. Per attuare una vera e propria parità delle possibilità dovrebbero essere operati grossi sforzi, da una parte, per organizzare corsi di recupero e di aggiornamento degli alunni immigrati che accedono all'istruzione secondaria, dall'altra,

.../...

per creare servizi di orientamento scolastico e professionale. Per gli alunni in difficoltà è auspicabile un insegnamento individuale. D'altro canto, un anno di formazione pre-professionale a tempo pieno può avviare ad una vera e propria formazione professionale degli adolescenti stranieri che accusano carenze scolastiche.

3.1.3.3. Per quanto riguarda l'apprendimento delle lingue, i metodi diretti ed intensivi mirano a facilitare una comunicazione orale, dapprima passiva e, in un secondo tempo, attiva. Quando gli alunni stranieri accedono a classi normali, le loro capacità linguistiche sono molto spesso sovrastimate dagli insegnanti. Se la loro capacità di esprimersi è relativamente agevole con termini d'uso corrente, essi rischiano d'incontrare notevoli difficoltà con la lingua della scuola, in particolare nelle materie che richiedono l'uso di termini appropriati. Essi possono anche trovarsi del tutto smarriti davanti ai testi dei libri di scuola.

Questi due problemi, e cioè il passaggio dall'espressione scritta e il successivo passaggio alla lingua normale ed astratta utilizzata nella scuola, non sono propri dei figli dei lavoratori migranti, ma presso di loro risultano ingigantiti. I sistemi per insegnare le lingue in modo da ovviare a queste difficoltà non sono stati ancora trovati. Una volta elaborati, essi potranno essere di grande utilità anche per talune popolazioni scolastiche locali, in particolare per gli alunni che parlano un dialetto o una lingua regionale.

3.1.3.4. Il passaggio troppo rapido alla vita lavorativa al termine della scuola dell'obbligo costituisce un grosso handicap ai fini dell'ascesa sociale dei giovani immigrati.

.../...

L'importanza e la durata della formazione professionale in una società industrializzata sono spesso mal comprese dalle famiglie. Scuole, centri di orientamento scolastico e professionale, servizi di assistenza sociale agli immigrati, sindacati ed associazioni di immigrati dovrebbero essere incoraggiati a collaborare per meglio informare le famiglie sugli obiettivi e sull'importanza della formazione professionale.

3.2. Insegnamento della lingua e della cultura dei paesi di origine

Tutte le esperienze consacrate all'insegnamento della lingua e della cultura dei paesi di origine hanno dimostrato che, nel caso dei figli di lavoratori migranti, tale insegnamento può contribuire efficacemente a formare la propria identità culturale e linguistica e a fornire, di sé, un'immagine positiva. L'apprendimento della lingua materna in collegamento e non in opposizione con la scuola, rafforza la capacità dei bambini ad inserirsi nelle strutture sociali del paese ospitante, senza obbligarli a rinunciare al proprio bagaglio culturale e linguistico. Ciò può anche influire positivamente sulle acquisizioni concettuali e linguistiche nella lingua del paese ospitante. Nella misura, infine, in cui si cerca d'insegnare ai bambini a vivere e a far valere la loro cultura come elemento valorizzante la propria identità personale, si rafforza in loro la capacità di orientarsi e d'imporsi in un ambiente poco o per niente familiare. Esso favorirà anche, nella psiche dei bambini, lo sviluppo delle attitudini necessarie a far fronte alle difficoltà di un eventuale reinserimento negli ordinamenti scolastico e sociale del paese di origine.

Il principale obiettivo a lungo termine dovrebbe tuttavia consistere nel conferire a questo insegnamento, senza pensieri reconditi, lo status di parte integrante dell'istruzione scolastica dei figli di lavoratori migranti. Lo sviluppo di programmi e l'ade-

guamento nella scuola elementare degli orari di lezione costituiranno ancora per un certo tempo, un compito di primaria importanza. Sarà altresì opportuno riconsiderare il numero di ore consacrato all'insegnamento della lingua e della cultura del paese d'origine. Riconoscere il valore intrinseco dell'insegnamento delle lingue vive, più che la coesione delle sue funzioni pedagogiche, obbligherà, a qualsiasi livello, ad adeguarne gli obiettivi, i contenuti e i sistemi didattici.

3.2.1. Quando si sarà provveduto all'adeguato coordinamento delle classi normali e dei corsi di lingua del paese di origine (Limburgo, Marsiglia), il programma della scuola ospitante potrà essere non soltanto rispettato, ma attuato ad un livello superiore. L'esperienza del Limburgo è stata in proposito particolarmente istruttiva. Essa ha innanzitutto dimostrato l'efficacia pedagogica di una stretta collaborazione tra responsabili di classi nazionali ed insegnanti stranieri, nel quadro del programma scolastico normale. Il coordinamento dell'insegnamento della lingua del paese di origine e di attività interculturali può peraltro aprire nuove prospettive alla pedagogia di stimolo (Parigi, Marsiglia).

3.2.2. Questo coordinamento potrà essere veramente attuato se sussisteranno le condizioni per una fattiva collaborazione tra insegnanti locali ed insegnanti stranieri, in materia di contenuti e di modalità del lavoro quotidiano. Nonostante notevoli disparità statutarie riscontrate da un paese all'altro riguardo ai direttori didattici, tutti i progetti pilota hanno dimostrato che essi possono svolgere un ruolo di primaria importanza nell'instaurare questa collaborazione fra personale docente, nazionale e straniero. Ciò non significa tuttavia, ch'essi possano fare miracoli. Gli insegnanti dovrebbero avere il tempo di concertarsi, operazione che rientra fra i loro compiti professionali.

.../...

D'altra parte, i poteri organizzativi, cui è affidato l'incarico di assumere e di assegnare gli insegnanti stranieri, dovrebbero badare, in particolar modo, a che la formazione e motivazione del personale docente straniero e la sua capacità d'integrarsi con i colleghi dei paesi ospitanti siano all'altezza della situazione.

Una volta instaurata questa collaborazione, i problemi di orario, spesso invocati come "prova" dell'impossibilità d'impartire corsi integrati di lingua e cultura del paese d'origine, non sono più insormontabili. In pratica, e sempre che non sorgano altri malintesi tra le parti interessate, la collaborazione tra i responsabili di classe e gli insegnanti di lingua e cultura dei paesi di origine costituirà un vero e proprio arricchimento sia per gli alunni che per gli insegnanti (ad esempio : Parigi, scuole della Rue Hamelin e di Villejuif; Enschede, Europaschool; Limburgo belga).

Se in una scuola vi fossero insegnanti appartenenti ad un gruppo etnico minoritario, si potrebbe incaricarli d'insegnare la propria lingua materna. Ciò accade raramente, poichè non sempre gli insegnanti dispongono dei requisiti necessari per questo tipo di lavoro. E' evidente che in una situazione del genere la collaborazione sarebbe particolarmente fruttuosa. Tentativi analoghi sono fatti in alcune scuole britanniche e, in modo più sistematico, nei Paesi Bassi; meritano di essere incoraggiati.

Lo Schools Council si è avviato su una strada del tutto nuova, ricercando questo coordinamento mediante la produzione e l'utilizzazione di materiali didattici. Esso è anche riuscito ad incentivare la collaborazione tra le scuole e i centri comunitari, numerosi nel Regno Unito.

.../...

3.2.3. Insegnare la lingua e la cultura del paese di origine senza soluzione di continuità tra l'istruzione primaria e l'istruzione secondaria, ecco il problema presentatosi ovunque i progetti pilota abbiano potuto far beneficiare gli alunni di questo insegnamento per tutta la durata dell'istruzione primaria. Per il momento sono state trovate soluzioni "ad hoc". In alcuni casi, ci si è avvalsi dei corsi esistenti (Villejuif, alunni italiani di Bedford); altrove sono in corso esperienze pilota (Belgio). L'ideale sarebbe che le lingue degli immigrati venissero insegnate come prima o come seconda lingua straniera, come avviene in parecchi Länder della Repubblica Federale di Germania.

A lungo termine, è auspicabile che le lingue delle comunità di migranti dispongano di uno statuto scolastico identico a quello delle altre materie principali insegnate nell'istruzione secondaria. Spetta all'insegnamento rendere giustizia al valore culturale di queste lingue. Soltanto una padronanza assoluta della lingua materna potrà contribuire a migliorare le possibilità di accesso al mercato del lavoro, sia nel paese ospitante, sia nel paese di origine.

L'insegnamento delle lingue materne, nell'istruzione secondaria, può essere operato da insegnanti stranieri in possesso dei requisiti necessari per insegnare in classi secondarie del paese ospitante. Ciò avviene, ad esempio, nei Länder tedeschi in cui le lingue degli immigranti sono insegnate come prima o come seconda lingua straniera.

.../...

3.2.4. I metodi d'insegnamento delle lingue materne (spesso una lingua standard diversa dal dialetto familiare) non possono essere uguali a quelli in uso nei paesi di origine. L'ambiente linguistico, sociale e culturale del bambino emigrato differisce fondamentalmente da quello di un bambino che apprenda la lingua materna nel paese di origine. Questo nuovo metodo, lungi dall'essere a punto, dovrebbe essere incoraggiato sia dai paesi di origine sia dai paesi ospitanti (Enciclopedia, Berlino, Schools Council).

Nonostante la presenza, nella società ospitante, di parecchie culture e lingue, la situazione del bambino immigrato, in quanto individuo, continua ad essere caratterizzata da un duplice rapporto culturale e linguistico. Ne consegue che l'insegnamento della lingua materna dovrebbe contribuire a sviluppare, nei singoli, un bilinguismo rispondente sia alle necessità della scuola sia al desiderio delle famiglie. L'insegnamento trae quindi vantaggio, alla luce dell'esperienza quotidiana dei bambini, dalla presenza di due culture e di due lingue, quella della scuola e dell'ambiente circostante, da una parte, quella della famiglia, dall'altra. Infine, questo insegnamento non dovrebbe ignorare le influenze che esercitano, l'una sull'altra, la lingua del paese d'origine e la lingua del paese ospitante (Schools Council).

3.2.5. Nelle regioni a modesta immigrazione e per gruppi etnici scarsamente rappresentati, l'insegnamento integrato della lingua e della cultura solleva ovviamente dei problemi. Sono stati sperimentati, più o meno con successo, vari metodi :

- insegnanti stranieri che esercitano in parecchie scuole :
la collaborazione pedagogica si ravvisa difficile;
- concentrazione delle ore settimanali in una sola mattinata
o in un solo pomeriggio : l'efficacia di tre corsi consecutivi

.../...

è inferiore a quella di tre corsi settimanali;

- raggruppamento di parecchi gruppi di età o lavoro in gruppo :
il lavoro degli insegnanti è molto impegnativo.

3.2.6. Questi metodi, talvolta combinati, sembrano essere più efficaci dell'insegnamento extrascolastico impartito di sera o nei giorni/pomeriggi liberi.

Salvo forte motivazione dei genitori e degli alunni, i corsi extrascolastici sono frequentati in modo alquanto irregolare. L'ora tardiva, la scomodità dei mezzi di trasporto, la mancanza d'intervalli e di giochi affaticano gli alunni, diminuendone l'interesse e ripercuotendosi negativamente sul processo educativo. In talune situazioni che converrebbe precisare, l'organizzazione di questi corsi non offre alternative. In tal caso le autorità nazionali o locali hanno la possibilità di coadiuvare gli enti organizzatori, che si tratti di ambasciate o consolati dei paesi di origine o di comunità di per sé minoritarie. E' segnatamente in questo ultimo caso che considerazioni pedagogiche ovvie, ad esempio il rispetto delle volontà delle varie comunità di salvaguardare la propria lingua e la propria cultura forniscono valide giustificazioni alle autorità del paese ospitante per concedere un sostegno pedagogico e finanziario.

.../...

3.3. Istruzione interculturale

Lo sviluppo congiunto, negli ultimi anni, di una pedagogia adeguata e dell'insegnamento della lingua e della cultura di paesi di origine tende a dimostrare - e questo non malgrado i progressi compiuti, ma a causa di essi e mediante essi - che, per attuare gli obiettivi prefissi, questi due elementi, fondamentali per la scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti, meritano di essere riuniti sotto un comune denominatore, nella fattispecie l'istruzione interculturale. Una pedagogia realmente aperta alle varie culture ed un insegnamento del tutto integrato delle lingue materne presuppone che gli insegnanti e i bambini dei paesi ospitanti siano sensibilizzati alla presenza delle culture dei migranti ed indotti a valorizzarle come fonte di arricchimento. L'istruzione interculturale costituisce l'ultimo stadio di una pedagogia che, rispettando le caratteristiche culturali, tende ad andare oltre le compartimentazioni pedagogiche ed istituzionali cercando di non aumentare banalmente gli elementi di informazione, ma d'introdurre metodi atti a favorire la reciproca comprensione delle varie civiltà. L'istruzione interculturale, impregnando del suo spirito le classi di accoglienza e le classi della lingua del paese di origine, trova appunto la sua sede privilegiata nelle classi normali.

- 3.3.1. Concepire un'istruzione che abbia dimensioni interculturali significa riconoscere la diversità delle culture presenti nella società e tenerne conto come fattore di reciproco arricchimento e di sviluppo individuale e sociale (Consiglio d'Europa, CDCC, gruppo 7).

.../...

La massiccia presenza di alunni di lingua e cultura straniera modifica notevolmente l'ambiente scolastico. Tutti sanno che queste modifiche non sono senza conseguenze : provocano distorsioni e suscitano timori da entrambi le parti. L'istruzione interculturale è, per definizione, uno strumento pedagogico che può dissipare, fin dalla scuola, malintesi e pregiudizi tra gruppi etnici e con il quale si può lottare contro le tentazioni xenofobe e razziste.

La prospettiva interculturale si manifesta nelle scuole in tre modi. Il primo è una constatazione pura e semplice : 10 %, 20 % e perfino 80 % degli alunni rappresentano culture diverse da quella della regione ospitante; gli insegnanti e gli alunni sono sensibilizzati a rendersi conto di questa diversità. Il secondo riflette la reciproca comprensione : nazionali ed immigrati imparano ad accettare la "diversità" altrui ed a rispettarla. Il terzo, il più positivo, esprime il reciproco arricchimento : le varie culture contribuiscono infatti ad acquisire nuove conoscenze ed attitudini.

3.3.2. L'insegnamento comune agli alunni delle classi di accoglienza e alle classi normali, in ragione di qualche ora alla settimana, fa parte dei programmi nella maggiore parte dei paesi ospitanti. Le attività sportive e manuali offrono infatti parecchie possibilità di contatti e di fruttuosi scambi tra alunni nazionali ed alunni stranieri, anche se questi ultimi non hanno ancora una perfetta padronanza della lingua del paese ospitante.

L'esperienza di Enschede dimostra come queste attività comuni siano utili sia ai bambini nazionali sia ai bambini stranieri. Anche in questo caso la riuscita dell'esperienza dipende dalla collaborazione tra insegnanti stranieri ed insegnanti nazionali.

.../...

3.3.3. L'effettivo coordinamento dell'insegnamento della lingua e della cultura del paese di origine e dell'insegnamento delle classi normali costituisce uno degli strumenti più validi dell'istruzione interculturale. La presenza, anche a scuola, di altre lingue, può valorizzarle agli occhi dei bambini, smitizzare le difficoltà di apprendimento delle lingue straniere e far considerare il bilinguismo dei figli di immigrati una "risorsa" e non una "fonte di problemi".

E' importante che il coordinamento dei contenuti dell'insegnamento rispetti il principio della reciprocità; ne risulterà una presa in considerazione delle culture dei migranti nelle classi normali che amplierà le conoscenze degli alunni sulla civiltà dei gruppi etnici presenti a scuola (Parigi).

Tutti i nuovi elementi apportati dagli alunni immigrati e dalle loro famiglie (civiltà, musica, arti figurative, pittura, canto, geografia, storia, economia....) costituiscono per la comunità scolastica un arricchimento il cui potenziale è lungi dall'essere esplorato (Marsiglia, Limburgo, Enschede, Schools Council, progetto musica). Una conoscenza più approfondita di questo potenziale consentirebbe d'introdurre un elemento evolutivo interculturale nei programmi scolastici del paese ospitante, di cui potrebbero beneficiare in modo duraturo anche i bambini nazionali. D'altro canto, essa corrisponderebbe alla pressante necessità di aggiornare i programmi scolastici, imputabile all'internazionalizzazione degli scambi e delle comunicazioni.

3.3.4. L'utilizzazione pedagogica della diversità linguistica, sperimentata dai progetti di Londra (LINC, Schools Council) costituisce un mezzo per accettarla come una cosa normale ed istruttiva. Riflettendo concretamente sulle funzioni sociali

.../...

del linguaggio, questo metodo può assicurare i figli di migranti e i bambini del posto che parlino dialetti o lingue regionali sul valore della propria lingua e della propria cultura. A medio termine essa potrebbe facilitare l'accettazione, da parte del personale docente, d'insegnare la lingua e la cultura dei paesi di origine come parte integrante del programma scolastico perfettamente fattibile e didatticamente proficua.

- 3.3.5. Per facilitare le prese di contatto e gli scambi tra le popolazioni scolastiche nazionali e straniere, l'istruzione interculturale cerca ovviamente di interessare persone e enti al di fuori della scuola. Facendo accedere alla scuola i genitori, in particolare i genitori stranieri, aprendosi all'ambiente circostante, collaborando con i servizi sociali e culturali, le associazioni di migranti e di abitanti, l'"interculturalismo" impregna a poco a poco i contatti sociali, professionali e culturali delle varie comunità. La scuola non può che trarre profitto da questa "apertura" alla realtà quotidiana, di cui sono testimoni gli alunni, senza che vengano pregiudicati i contenuti scolastici fondamentali (Marsiglia, Frais Vallon, Consiglio d'Europa).

4. Interventi a livello degli strumenti pedagogici e del personale docente

La sperimentazione nelle scuole può portare dei frutti soltanto se contemporaneamente vengono concepiti e prodotti strumenti pedagogici adeguati alla situazione venutasi a creare con l'immigrazione ed attuate valide operazioni di formazione degli insegnanti.

.../...

4.1. Elaborazione e divulgazione di materiale didattico

La mancanza di materiali didattici adeguati alla scolarizzazione dei figli di lavoratori migranti è rilevata quasi ovunque. Se queste carenze si spiegano, in parte, con la ristrettezza dei mercati, poco interessanti per gli operatori commerciali, è necessario che i governi degli Stati membri incoraggino, anzi sovvenzionino, lo sviluppo di materiale didattico.

La collaborazione tra paese ospitante e paese d'origine, particolarmente proficua nel settore della concezione e produzione di materiale per l'apprendimento della lingua e della cultura dei paesi d'origine, non è che agli inizi. Saranno necessari grossi sforzi per far sì che questi corsi possano fruire dell'accordo di tutte le parti interessate.

Se nella produzione dei materiali destinati, in particolare, ai figli di migranti, la dimensione interculturale merita di essere presa in considerazione in maggior misura, lo stesso può dirsi per i materiali e libri di testo approntati per l'insegnamento in classi normali. La presenza dei lavoratori migranti e delle loro famiglie è diventata una realtà sociale che non dovrebbe più essere taciuta nei libri di testo.

- 4.1.1. In Francia, nel Regno Unito e in Germania, si dispone oggi di una gamma abbastanza ampia di materiali, ad uso dei bambini e degli adolescenti, per l'apprendimento delle rispettive lingue in quanto lingue straniere. I Paesi Bassi, il Belgio di lingua neerlandese e l'Italia hanno invece in proposito un'esperienza relativamente modesta. In Danimarca e in Grecia si stanno facendo i primi passi.

.../...

Per le lingue maggiormente diffuse questi materiali sono in genere sviluppati per il loro insegnamento all'estero, a persone relativamente privilegiate. Si sta provvedendo a modificare questi materiali per adeguarli alle necessità dei figli di migranti.

Ovunque restano da risolvere parecchi problemi, ad esempio l'alfabetizzazione contemporanea nella lingua del paese ospitante e nella lingua del paese di origine, il passaggio da un linguaggio corrente al linguaggio dell'insegnamento. I materiali prodotti in seguito al progetto di Odense lasciano ampio spazio alla possibilità d'iniziare i bambini neo-arrivati sia alla lingua sia alla cultura del paese ospitante. Sotto questo aspetto possono essere considerati "esemplari".

4.1.2. Ben maggiore è il fabbisogno di materiale didattico per l'insegnamento delle lingue materne adeguate alle condizioni dell'emigrazione. Ai fini dell'approntamento di libri di testo e di supporti didattici per l'insegnamento della lingua italiana, greca, bengali e turca, le esperienze pilota dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, del Ministero dell'istruzione greco, dello Schools Council e del Senator für Schulwesen, Jugend und Sport di Berlino costituiscono i primi passi. E' fin d'ora possibile trarre qualche conclusione di cui sarebbe opportuno tener conto in caso di futuri sviluppi. Sono stati fatti degli sforzi per soddisfare, attraverso i contenuti, gli imperativi di un'educazione interculturale (Enciclopedia). Il fatto di basarsi sulle realtà dell'emigrazione merita un rilievo particolare (Schools Council). Lo sviluppo di materiale "elastico", adeguato ad un insegnamento differenziato, consente all'insegnante di tener conto delle necessità individuali (Schools Council). La creazione di condizioni istituzionali favorevoli, nel contempo, alla produzione di materiale per l'insegnamento di una lingua materna, ne accresce le possibilità di utilizzazione ottimale (Berlino).

.../...

Parecchio lavoro resta da fare, in particolare per :

- tener conto di altre lingue materne;
- produrre materiali utilizzabili ai vari livelli e nei vari indirizzi scolastici;
- adeguare i materiali alle condizioni estremamente diverse in cui vengono insegnate le lingue materne, con riguardo sia alle ore settimanali disponibili sia al diverso grado di conoscenza degli alunni.

Occorre infine sottolineare che la messa a disposizione degli insegnanti di materiale didattico più consono non potrebbe in alcun modo sostituire una formazione continua approfondita. E' noto invece, che i fabbisogni di formazione aumentano in funzione del grado di sofisticazione del materiale didattico.

4.1.3. Gli alunni e gli insegnanti dispongono di scarso materiale in parecchi settori dell'insegnamento di recupero e di sostegno. Tutte le autorità scolastiche ammettono la necessità di un sostegno sistematico nell'apprendimento della lingua del paese ospitante, ma gli insegnanti che vi provvedono sono spesso costretti ad improvvisare le loro lezioni. Anche i corsi di recupero in altre materie, ad es. matematica, scienze, storia, geografia, economia, ecc., dovrebbero tener conto delle necessità specifiche degli alunni immigrati.

4.1.4. L'istruzione interculturale è una scelta pedagogica relativamente recente, per cui la produzione di materiale è ancora limitata; gli stessi materiali sono poco diffusi, anche se taluni di essi sono di ottima qualità (Parigi, Marsiglia). Lo scambio di esperienze e di materiali tra tutti coloro che

.../...

sperimentano e divulgano l'"approccio" interculturale attraverso le discipline tradizionali, l'elaborazione di nuovi programmi e lo sviluppo di materiale didattico, riveste quindi grandissima importanza.

4.2. Formazione degli insegnanti

Qualsiasi riforma in materia d'istruzione richiede interventi a livello della formazione degli insegnanti. La massiccia presenza di figli di immigrati nelle scuole della Comunità ha provocato la revisione e l'adeguamento dei programmi di formazione iniziale, complementare e continua degli insegnanti.

4.2.1. Formazione iniziale degli insegnanti

- 4.2.1.1. Nella maggior parte degli Stati membri si comincia ad impartire una formazione di "avviamento" al lavoro pedagogico con figli di migranti. Essa è in genere facoltativa, talvolta obbligatoria (ad es. in taluni Länder tedeschi) e comprende sia un'iniziazione generale ai problemi didattici e sociali dei figli di migranti e all'insegnamento in ambiente pluriculturale, sia una specializzazione (Germania, Regno Unito : "tedesco, inglese per stranieri").

Nella formazione iniziale di tutti gli insegnanti dei paesi d'immigrazione possono essere abbastanza facilmente inclusi dei corsi per iniziare alle necessità educative connesse con l'immigrazione.

In caso di specializzazione, la formazione contempla, in particolare, i seguenti indirizzi :

.../...

- insegnamento della lingua del paese ospitante adeguato alle condizioni dell'immigrazione ed imperniato sulle necessità pratiche;
- informazione socio-culturale approfondita sui paesi d'origine, sulle cause e sugli effetti della migrazione;
- metodologia e contenuti dell'insegnamento interculturale, ponendo l'accento, in particolare, sulla collaborazione tra insegnanti locali e insegnanti stranieri (team teaching);
- possibilità di iniziazione approfondita ad una delle lingue dei migranti, imperniata sulla necessità di comunicare con gli alunni e con le famiglie.

4.2.2. Formazione continua degli insegnanti

- 4.2.2.1. La prima fase della formazione continua per insegnanti esperti in servizio in scuole in cui si registra una forte presenza di figli d'immigrati potrebbe contemplare un'informazione approfondita sulla situazione sociale delle famiglie immigrate, sulla loro cultura e civiltà, seguita da un'iniziazione alle tecniche dell'educazione di base e dell'istruzione interculturale (Bruxelles, Ministero dell'istruzione nazionale).

Una formazione continua più approfondita dovrebbe trattare i temi già elencati per la formazione iniziale specializzata. I lavori del gruppo ALFA hanno evidenziato l'interconnessione tra i programmi di formazione iniziale e i programmi di formazione continua.

.../...

4.2.2.2. L'esperienza pilota condotta nella Renania settentrionale - Westfalia, per insegnanti italiani e greci, ha evidenziato il valore e l'efficacia di una stretta collaborazione tra istituti di formazione del paese ospitante e servizi consolari, quando si tratti di migliorare il rendimento d'insegnanti stranieri occupati in classi di accoglienza o in classi di lingua e cultura del paese di origine.

4.2.2.3. Un passo importante verso la formazione continua, sia degli insegnanti nazionali che di quelli stranieri, è stato compiuto con l'esperienza pilota del Ministero francese della pubblica istruzione. Il principio di questa formazione comune corrisponde al duplice intento di favorire la collaborazione tra insegnanti e di introdurre elementi interculturali nella loro formazione.

Gli strumenti di questo tipo di formazione, comune e cooperativa, sono i servizi consolari di ispezione scolastica dei paesi d'origine, da una parte, gli istituti di formazione continua, i servizi di ispezione e di consulenza pedagogica dei paesi ospitanti, dall'altra (CEFISEM in Francia, Begeleidings- en consultatiediensten nei Paesi Bassi, teachers centres inglesi, centri didattici comunali....). Il fatto di poter essere adattati alle realtà scolastiche locali, assai diverse da una località all'altra, costituisce un altro vantaggio di questi tipi di formazione continua.

4.2.2.4. Ovunque siano stati organizzati, su larga scala, corsi di formazione continua, si è fatta sentire la necessità di formatori qualificati ed esperti. Ciò è dovuto segnatamente al fatto che sinora l'incarico di formare gli insegnanti destinati ad avere come alunni figli di migranti è stato affidato ad un numero relativamente modesto di specialisti. D'altro canto, occorre pre-

.../...

parare anche i formatori nelle varie discipline scolastiche a tener conto sia delle necessità educative dei figli di migranti, sia della composizione pluriculturale dell'ambiente socio-scolastico.

Occorre quindi completare i dispositivi della formazione continua con dispositivi di formazione complementare, accessibili sia ai nuovi diplomati sia agli insegnanti di vecchia data. A questi ultimi, soprattutto, dovrebbe essere impartita una formazione complementare ad alto livello, per poter assumere, fra di loro, consulenti pedagogici ed animatori per la formazione continua.

Questa formazione continuerà ad essere, senz'altro per un certo tempo, il mezzo privilegiato per la formazione di insegnanti specializzati che, nelle rispettive scuole, fungeranno da promotori dell'adeguamento pedagogico e dell'"apertura" culturale.

- 4.2.2.5. Nella formazione continua dovrebbero essere organizzati anche dei corsi comuni per puericultrici, insegnanti dell'istruzione primaria e secondaria, istruttori di scuole professionali, educatori e psicologi, consulenti degli uffici del lavoro, assistenti sociali, nell'intento di favorire lo scambio di esperienze e la concertazione tra tutte le parti che si occupano dell'inserimento scolastico e sociale degli alunni e delle famiglie, senza trascurare la formazione specifica di questo personale specializzato (ALFA, CREDIF).

.../...

4.2.3. Formazione degli insegnanti stranieri

- 4.2.3.1. Gli insegnanti desiderosi di occuparsi degli emigrati dovrebbero studiare a fondo la lingua del futuro paese ospitante durante la formazione iniziale. A sua volta, il paese ospitante dovrebbe offrire agli insegnanti stranieri l'occasione di approfondire le conoscenze linguistiche, in particolare il linguaggio scolastico e didattico.

L'esperienza di Landau ha cercato di definire i contenuti di una formazione complementare, volta a consentire ad un insegnante straniero d'integrarsi efficacemente in una équipe pedagogica del paese ospitante. Questa formazione ha lo scopo di familiarizzare l'insegnante con il sistema scolastico e i metodi didattici del paese ospitante, d'indicargli le difficoltà incontrate dai figli di immigrati e, in generale, i problemi socio-culturali risultanti dall'immigrazione. Un capitolo importantissimo della formazione complementare è costituito dall'insegnamento della lingua materna in ambiente straniero. L'esperienza di Landau ha dimostrato che almeno una parte di questa formazione complementare dovrebbe essere impartita nel paese ospitante, con la collaborazione del paese d'origine.

- 4.2.3.2. Il principio della formazione comune di insegnanti stranieri e nazionali presuppone che alla formazione complementare possano accedere anche insegnanti stranieri. In queste formazioni, parte del programma dovrebbe essere dispensato separatamente, per rispondere a necessità specifiche. Ciò permetterebbe di colmare eventuali lacune nella formazione iniziale e di approfondire la didattica della lingua del paese di origine adeguandola alle condizioni dell'emigrazione. La parte comune della formazione complementare dovrebbe essere tuttavia abbastanza rilevante per giustificare il rilascio di attestati riconosciuti sia dagli Stati ospitanti sia dai paesi d'origine.

.../...

4.2.3.3. A lungo termine, si potrebbero creare le condizioni per consentire agli insegnanti stranieri desiderosi di prolungare il soggiorno nel paese d'immigrazione oltre la durata normalmente prevista di disporre di uno statuto professionale uguale a quello degli insegnanti nazionali. Qualora le autorità del paese ospitante reclutino e controllino gli insegnanti stranieri, il passo è possibile, come si constata nei Paesi Bassi e in Germania. In altri casi, gli ostacoli giuridici ed amministrativi potrebbero essere superati nel quadro della collaborazione tra paese d'origine e paese ospitante.

4.2.3.4. L'integrazione nel corpo insegnante del paese ospitante di migranti o di immigrati della seconda generazione con formazione iniziale normale, merita di essere incoraggiata. Gli "ACCESS courses" inglesi, che si propongono di permettere ai giovani immigrati di ottenere le qualifiche necessarie per accedere alla formazione d'insegnante, costituiscono un primo passo in tale senso. Da notare che anche in parecchi Länder tedeschi immigrati della seconda generazione possono partecipare al tirocinio di formazione pratica dopo il primo esame di stato.

5. Collaborazione tra le autorità didattiche degli Stati ospitanti e d'origine

5.1. Le esperienze pilota concernenti l'insegnamento della lingua e della cultura del paese di origine e la formazione degli insegnanti hanno dimostrato l'utilità di questa collaborazione, ai vari livelli :

- al livello degli insegnanti, il lavoro pedagogico di gruppo sarebbe notevolmente facilitato da una collaborazione efficace. Benché la riuscita di questa collaborazione dipenda, in ultima analisi, dagli insegnanti medesimi, la creazione di condizioni favorevoli può contribuire a stimolarla e ad incoraggiarla;

.../...

- la collaborazione a livello della concezione dei programmi e dello sviluppo di materiale didattico favorirebbe l'attuazione di un insegnamento integrato della lingua e della cultura dei paesi d'origine;
- tutto fa credere che la collaborazione tra educatori, ricercatori e formatori dei paesi d'origine e dei paesi ospitanti possa rivelarsi una fonte di idee nuove e fruttuose. Essa potrebbe essere incoraggiata nel quadro del "programma comune di studi" tra istituti di istruzione superiore e/o scuole normali;
- al livello della formazione dei formatori, la partecipazione reciproca ai vari corsi tornerebbe a vantaggio della futura collaborazione fra insegnanti;
- al livello degli esperti governativi, la concertazione permetterebbe di definire linee direttrici e programmi di azione.

5.2. Per il momento, la collaborazione ufficiale tra paese d'origine e paese ospitante esiste soprattutto al livello amministrativo : distacco o messa a disposizione di insegnanti, controllo delle qualifiche, definizione di orari, messa a disposizione di aule.

La collaborazione pedagogica registra interessanti iniziative, ma, nel complesso, è piuttosto modesta. Essa è stata e continua ad essere molto fruttuosa in talune esperienze pilota attuate sotto gli auspici della Commissione.

6. Conclusioni ed orientamenti

La relazione della Commissione sulle esperienze pilota effettuate fra il 1976 e il 1982 in materia di istruzione dei figli di lavoratori migranti è stata elaborata ad uso delle autorità scolastiche e politiche ed illustra in modo succinto, esempi di pratica corretta, principi ed orientamenti desunti dall'analisi di attività innovative.

I ricercatori, gli amministratori, gli insegnanti e i rappresentanti dei genitori che vogliano conoscere in dettaglio le condizioni dell'esperienza, i risultati conseguiti o taluni elementi di valutazione comparata, sono invitati a procurarsi i documenti conclusivi delle esperienze pilota (disponibili presso l'unità centrale di Eurydice).

Al pari della relazione, le presenti conclusioni non hanno la pretesa di avere carattere normativo. I principi e gli esempi di pratica corretta desunti dalle esperienze pilota saranno discussi a livello comunitario e contribuiranno a sviluppare una politica comune in materia d'istruzione degli emigrati provenienti da Stati membri della Comunità o da paesi terzi.

La sperimentazione e i lavori di analisi e valutazione comparata che l'hanno accompagnata consentono di proporre le seguenti conclusioni e i seguenti orientamenti :

1. Sarà opportuno estendere l'esperienza all'istruzione prescolastica. L'educazione dei bambini di meno di sei anni può guadagnarci a tener conto delle caratteristiche linguistiche e culturali dell'ambiente familiare, provvedendo, nel contempo, nell'ambito di attività ludiche e formative, ad inserire i figli degli immigrati nell'ambiente che li ospita.

2. Il bambino immigrato, appena arrivato o immigrato della seconda o terza generazione, ha diritto ad una educazione di base adeguata alla sua particolare situazione. Questo diritto fa parte del diritto fondamentale all'istruzione scolastica e alla formazione professionale.

I sistemi di accoglienza sono tanto diversificati quanto lo sono le situazioni che possono presentarsi. Possono essere tuttavia desunti alcuni principi :

- l'insegnamento della lingua del paese di accoglienza è più efficace se impartito in modo intensivo;
 - la pratica corrente della lingua del paese d'accoglienza e l'adeguamento alla sua civiltà rendono necessarie talune attività di sostegno, sia per gli alunni che hanno frequentato per un certo tempo classi di accoglienza sia per taluni immigrati della seconda o terza generazione, assegnati subito ad una classe normale, che non riescono ad inserirsi nell'ambiente scolastico;
 - le autorità scolastiche debbono prestare attenzione non soltanto alle necessità degli alunni stranieri ma anche all'evoluzione di queste necessità in funzione della natura dell'immigrazione.
3. Insegnare la lingua e la cultura del paese di origine agli alunni della scuola elementare può contribuire in modo significativo a sviluppare la personalità del bambino e a permettergli di acquisire conoscenze ed attitudini. Secondo le circostanze e i metodi educativi, l'insegnamento della lingua e della cultura dei paesi d'origine degli immigrati è integrato nell'orario normale o differito. Indipendentemente dall'organizzatore (autorità scolastica, consolato, comunità di immigrati) questo insegnamento deve essere coordinato, in ordine ai metodi e ai contenuti, con l'insegnamento normale,

se non si vuole sminuirne l'efficacia pedagogica. Se ne deduce che gli insegnanti della lingua e della cultura dei paesi di origine degli immigrati debbono far parte di pieno diritto del corpo insegnante.

Per quanto riguarda l'istruzione secondaria, è auspicabile che le lingue delle comunità di immigrati dispongano di uno statuto identico a quello delle altre materie fondamentali. Il mantenimento e lo sviluppo delle culture dell'immigrazione nei paesi d'accoglienza merita di essere attentamente considerato dalle autorità scolastiche, sia per il loro valore intrinseco che per la "finestra" che essi aprono sulle culture dei paesi d'origine.

4. Per un'educazione scolastica che si rivolga ad una popolazione avente origini culturali diverse, la prospettiva interculturale costituisce un fattore di reciproco arricchimento e di sviluppo individuale e sociale proficuo sia ai bambini del paese ospitante che ai figli degli immigrati.
 5. Primaria importanza deve essere attribuita, a qualsiasi livello dell'istruzione, alla concezione e allo sviluppo di metodi e strumenti pedagogici rispondenti alle necessità dei figli degli immigrati e a quelle di una società pluriculturale.
 6. La formazione degli insegnanti costituisce l'elemento basilare. I futuri insegnanti e gli insegnanti attualmente in servizio dovrebbero poter avere l'occasione di approfondire la problematica dell'immigrazione, nonché i principi dell'educazione di base, delle attività di sostegno e dell'istruzione interculturale.
-

ELENCO DELLE ESPERIENZE PILOTA CONDOTTE NEL QUADRO DELLA
SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DI LAVORATORI MIGRANTI

Sede	Anno	Oggetto/Nazionalità	Livello d'istruzione
<u>EDUCAZIONE DI BASE</u>			
B Waterschei/ Winterslag	1976 - 1979	Italiano, greco, turco	Istruzione primaria (6 - 8 anni)
NL Enschede	1979 - 1982	Turco, marocchino	Insegnamento pre-scola- stico e primario (4-8 anni)
NL Leida	1977 - 1980	Per neo-arrivati turco, marocchino	Istruzione primaria
L Lussemburgo	1978 - 1981	In ambiente multilingue, italiano, portoghese	Istruzione primaria
DK Odense	1977 - 1980	In ambiente con modesta percentuale di immigrati UK Commonwealth	Istruzione primaria
<u>INSEGNAMENTO DELLA LINGUA E DELLA CULTURA DEL PAESE D'ORIGINE - ISTRUZIONE INCERCULTURALE</u>			
B Limburgo	1979 - 1982	Italiano, greco, turco	Istruzione primaria
F Parigi	1976 - 1979	Italiano, portoghese, serbo- croato, spagnolo	Istruzione primaria
F Marsiglia	1979 - 1982	Italiano, portoghese, turco, arabo	Istruzione primaria
UK Bedford	1976 - 1980	Italiano, panjabi	Istruzione primaria
UK Londra	1980	Greco, bengali	Istruzione primaria
B Limburgo	1982	Italiano, greco, turco (marocchino)	Istruzione secondaria (12-15 anni)
B Min. Istruz. (di lingua francese)	1983	Insegnamento di sostegno- orientamento	Istruzione secondaria (12-15 anni)
DK Copenhagen	1982	Insegnamento di sostegno- orientamento	Istruzione secondaria (13-16 anni)
<u>FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI - FORMAZIONE CONTINUA</u>			
D Renania settentr.- Westfalia	1976 - 1978	Insegnanti greci ed italiani	
F Min. Istruz.	1976 - 1978	Insegnanti francesi e stranieri	
B Bruxelles	1979 - 1981	Insegnanti belgi	
D Landau	1981 - 1982	Formazioni complementari per insegnanti italiani	
F Min. Istruz.	1982	Insegnanti francesi e stranieri	

Sede	Anno	Oggetto/Nazionalità	Livello d'istruzione
<u>SVILUPPO DI MATERIALE DIDATTICO</u>			
I Istituto della Encicl. Ital.	1980	Per alunni italiani in paesi di lingua francese	Istruzione primaria
GR Min. Istruz.	1982	Per alunni greci nella R.F. di Germania	Istruzione primaria
D Berlino	1982	Per alunni turchi nella R.F. di Germania	Istruzione secondaria (10-16 anni)
UK Coventry	1981 - 1983	Per figli di lavoratori migranti irlandesi in G.B.	Istruzione primaria
F Parigi	1983	Insegnamento di musica e canto - CE e paesi di emigrazione	Istruzione pre-scolastica e primaria (3-9 anni)

DIFFUSIONE DI INFORMAZIONI E DI MATERIALE DIDATTICO

UK Londra	1980	Minoranze etniche nel Regno Unito	Istruzione primaria e secondaria
-----------	------	-----------------------------------	----------------------------------

VALUTAZIONE COMPARATA DELLE ESPERIENZE PILOTA

D ALFA *	1976 - 1979 1979 - 1982	Educazione di base - Insegnamento della lingua e della cultura del paese d'origine - Istruzione interculturale
D CREDIF * / LARESSO *	1979 - 1982	Educazione di base - Insegnamento della lingua e della cultura del paese d'origine - Istruzione interculturale

- * LMP : Linguistic Minorities Project (Progetto per le minoranze linguistiche)
- LINC : Language Information Network Coordination (Coordinamento della rete di informazioni sull'istruzione)
- ALFA : Ausbildung von Lehrern für Ausländerkinder (Universität Essen) (Formazione di insegnanti che avranno per alunni bambini stranieri - Università di Essen)
- CREDIF : Centre de Recherche et d'Etude pour la Diffusion du Français (Ecole Normale Supérieure de Saint-Cloud) (Centro di ricerca e di studi per la divulgazione del francese - Scuola normale superiore di Saint-Cloud)
- LARESSO : Laboratoire de Recherche en Sciences Sociales (Laboratorio di ricerche di scienze sociali).

ELENCO DEI CONVEGNI CONNESSI AD ESPERIENZE PILOTA

Dal 1978 la Commissione organizza convegni per favorire lo scambio di opinioni ed esperienze tra i responsabili dei vari progetti pilota, ricercatori ed alti funzionari incaricati di gestire l'istruzione dei figli di lavoratori migranti.

Essi sono in genere organizzati al termine di ciascuna esperienza pilota.

A tutt'oggi sono stati organizzati i seguenti convegni :

<u>Hasselt</u> , 1978	Sistemi di accoglienza per bambini dai 6 agli 8 anni (esperienza pilota di Winterslag/Winterschei)
<u>Parigi</u> , 1978	Insegnamento della lingua e della cultura del paese d'origine (esperienza pilota di Parigi)
<u>Noordwijkerhout</u> , 1979	Sistemi di accoglienza per neo-arrivati in età compresa fra i 6 e i 10 anni (esperienza pilota di Leida)
<u>Bruxelles</u> , 1979	Formazione continua degli insegnanti che hanno per alunni figli di lavoratori migranti
<u>Cranfield</u> , 1980	Insegnamento della lingua e della cultura del paese d'origine (esperienza pilota di Bedford)
<u>Avernaes</u> , 1980	Sistemi di accoglienza in una regione con modesta percentuale di immigrati (esperienza pilota di Odense)
<u>Bruxelles</u> , 1980	Valutazione comparata delle esperienze pilota
<u>Bruxelles</u> , 1981	Sviluppo di materiale didattico per figli di emigrati italiani
<u>Hengelhof</u> , 1982	Insegnamento della lingua e della cultura del paese d'origine (esperienza pilota del Limburgo belga)
<u>Marsiglia</u> , 1982	Insegnamento della lingua e della cultura del paese d'origine (esperienza pilota di Marsiglia)
<u>Bruxelles</u> , 1982	Formazione continua degli insegnanti che hanno per alunni figli di lavoratori migranti (esperienza pilota di Landau e di Bruxelles)
<u>Bruxelles</u> , 1983	Sviluppo di materiale didattico (Berlino, Enciclopedia Italiana, Schools Council)
<u>Bad Boekelo</u> , 1983	Sistemi di accoglienza per bambini dai 4 agli 8 anni (esperienza pilota di Enschede)
<u>Roma</u> , 1979	Sviluppo di un sistema multimedia per bambini italiani (Enciclopedia Italiana)

I documenti di sintesi che hanno accompagnato la preparazione dei convegni, le relazioni conclusive degli stessi ed una selezione del materiale d'informazione raccolto durante le esperienze pilota sono disponibili presso il servizio Eurydice della Commissione e possono essere consultati. A richiesta, si può riceverne copia.

Settembre 1983.